

Regina Jonas

Rabbina (ortodossa?) nella Germania nazista

Intervento nell'ambito di Limmud Italia Day 31 maggio – 1 giugno 2015 pubblicato sul Bollettino della Comunità Ebraica di Livorno

Elena Lea Bartolini De Angeli

Premessa

Colei che solitamente viene riconosciuta come la prima donna rabbino della storia è Sally Priesand, che nel 1972 ricevette l'ordinazione in un seminario rabbinico riformato, tuttavia recenti scoperte portano ad anticipare tale evento agli anni '30 nell'ambito dell'ebraismo tedesco. Si tratta di Regina Jonas (Berlino 1902 – Auschwitz 1944), figura originale e significativo nel panorama ebraico femminile europeo la cui vicenda, per decenni, è stata dimenticata. Solo dopo la caduta del Muro di Berlino, quando gli archivi della zona est e delle zone limitrofe vengono finalmente aperti al pubblico, nel 1991 Katharina von Kellenbach ritrova fra gli schedari una busta contenente alcuni documenti appartenenti a lei. La notizia suscita grande interesse fra chi si occupa degli studi di genere, ma non viene invece presa in esame da chi si dedica a ricostruire la realtà di Terezin ove Regina ha svolto il suo ministero rabbinico prima del trasferimento ad Auschwitz da dove non è più tornata.

Nell'agosto del 2009, la studiosa di ebraistica Maria Teresa Milano visita la mostra permanente allestita presso la Sinagoga di Oranienburgerstrasse e, aprendo uno dei tanti cassettoni delle installazioni museali, scopre una foto curiosa: una donna, infagottata in una tunica nera con un berretto in testa che stringe al petto un piccolo volume. La didascalia spiega in modo molto stringato che si tratta di Regina Jonas, nata a Berlino nel 1902, ordinata rabbino nel 1935, deportata a Theresienstadt nel 1942, morta ad Auschwitz nel 1944. La Milano cerca ulteriori informazioni all'interno dell'esposizione e presso la libreria della Sinagoga senza risultato, perfino il noto Jüdisches Museum le dedica semplicemente un pannello. Decide allora di iniziare una ricerca al riguardo partendo dagli articoli che la Kellenbach ha scritto su di lei e, con il patrocinio del Coordinamento Teologhe Italiane (CTI), pubblica quanto scoperto in un saggio uscito in Italia nel 2012 per i tipi di Effatà: *Regina Jonas. Vita di una rabbina. Berlino 1902 – Auschwitz 1944*. Nello stesso periodo un'altra studiosa italiana, Ada Prisco docente di Storia delle Religioni, viene a conoscenza di documenti relativi a Regina e pubblica anche lei un saggio edito da Medea dal titolo: *Regina Jonas. Una vita da rabbino*. Per quanto ci riguarda faremo maggior riferimento agli studi

della Milano, decisamente più approfonditi e completi, attenti inoltre a collocare alcune caratteristiche di Regina nell'orizzonte della visione tradizionale ebraica della donna e delle "grandi donne" che le fonti rabbiniche annoverano fra gli studiosi e i maestri della *Torah*.

Il contesto ebraico in cui Regina si forma

Regina Jonas nasce a Berlino nel 1902 nel contesto dell'ebraismo tedesco illuminato dalle innovazioni della *Haskalah*, nell'orizzonte della quale questa città costituisce la capitale della liberalità e della cultura. Appartiene ad una famiglia economicamente modesta proveniente dall'est europeo, costretta a frequenti traslochi in quanto probabilmente si appellava al diritto che permetteva ai poveri di risiedere nelle case nuove per un paio di anni, ovvero fino a quando i muri non erano completamente asciutti e l'abitazione poteva essere affittata ad un prezzo più alto. I numerosi spostamenti avvengono all'interno dello *Scheunenviertel*, il "quartiere dei granai", zona periferica ove erano situati ventisette magazzini di fieno e paglia – potenzialmente infiammabili – e quindi proibiti in città.

Il primo insegnante di Regina è il padre Wolf, che la istruisce sui principi della *halakhah*, e che nel 1913 viene a mancare. Date le condizioni della famiglia viene sepolto con un cerimonia funebre di "terza classe", per cui la comunità ebraica non invia nessuno a recitare il *Qaddish*. Regina perde il suo maestro, ma è comunque determinata a continuare gli studi aspirando di poter diventare rabbino. Con la madre e il fratello frequenta la Sinagoga di Rykestrasse, modello esemplare di sintesi fra tradizione e innovazione: mantiene infatti la divisione fra uomini e donne, non ha un coro misto e neppure un organo, così come non utilizza il rito riformato ed evita le innovazioni musicali, ma offre alle donne la possibilità di studiare e favorisce la maturità religiosa per le ragazze.

In tale contesto Regina conosce il rabbino Abraham Geiger, aperto alle innovazioni, e il rabbino Max Weyl cosiddetto "liberox" perché, pur rimanendo saldo nella tradizione, si distingue come promotore di importanti innovazioni soprattutto a favore della parte femminile della comunità: è lui infatti ad introdurre il *Bat mitzwah* e ad occuparsi personalmente dell'educazione delle ragazze. Weyl diviene ben presto il maestro di Regina, che trova in lui un punto di riferimento affettivo ed educativo che colma in qualche modo la perdita paterna.

Gli studi e la preparazione al rabbinato

Fra il 1920 e il 1924 Regina si diploma al *Public Oberlyzeum* e ottiene il certificato di insegnamento per il *Lyzeen*, primo passo importante per intraprendere la carriera di rabbino secondo le nuove dinamiche acquisite con l'Illuminismo e l'Emancipazione: è questo infatti il modello di

rabbinate che Regina persegue nella società tedesca ridefinita dalla *Haskalah*. Lei stessa non si definisce mai una rivoluzionaria, e le sue idee sull'uguaglianza fra uomo e donna non nascono – a detta sua – dalla frequentazione dei movimenti femminili, ma da elementi che appartengono alla tradizione e necessitano di essere adeguatamente valorizzati. Tuttavia la sua vita è rivoluzionaria, non solo per la determinazione con cui porta avanti la scelta degli studi rabbinici, ma anche per il suo impegno sociale a favore della promozione della donna, combattendo fra l'altro la prostituzione e appoggiando la *Jüdische Frauenbund*, il movimento delle donne borghesi che fa capo a Bertha Pappenheim. Regina tuttavia si batte per l'equivalenza di genere, non per la parità di sessi, e fa del suo credo una professione.

Nell'anno del diploma viene invitata a parlare alla scuola religiosa di Annenstrasse diretta dal rabbino Isidor Bleichrode della Kottbusser Ufer Synagogue, uomo di stampo tradizionalista, che tuttavia mostra apertura in ambito educativo e grande attenzione verso i giovani. È lui ad assumere Regina come insegnante dandole la possibilità di pagarsi gli studi superiori. Purtroppo non è stato conservato il testo del suo intervento, che però si suppone molto simile a quello tenuto nel 1939 sul valore delle feste e sul ruolo fondamentale dei genitori per una significativa trasmissione dei valori ebraici¹. Quello che si sa è che riesce a riscuotere un grande successo.

Nel 1925 si iscrive pertanto alla *Hochschule für die Wissenschaft des Judentums*, fondata nel 1872 da Abraham Geiger, che ha come obiettivo quello di liberare la conoscenza ebraica dai suoi legami religiosi soggettivi per elevarla a disciplina oggettiva, offrendo la possibilità di un approccio pluralistico e accademico alla cultura ebraica. Nell'ultimo anno di frequenza (1929-1930) le viene assegnata una tesi di laurea intitolata: "Possono le donne officiare come rabbini?", che affronta con un duplice obiettivo: dimostrare la sua capacità di sviscerare un tema attraverso la lettura delle fonti ebraiche e legittimare la sua scelta personale. Già dall'introduzione introduce un termine nuovo per la tradizione: *Rabbinerin*, a partire dal quale costruisce la sua argomentazione facendo notare che, rispetto al passato, i tempi sono cambiati: non solo è mutata la condizione femminile ma anche il ruolo del rabbinate.

Ripercorrendo le tappe fondamentali della tradizione biblica e rabbinica, Regina mette in luce come lo studio non sia mai stato vietato alle donne, che semmai non ne sono obbligate, e come determinati compiti preclusi alle donne – come la lettura pubblica della *Torah* – non siano in contrasto con le fonti rabbiniche ma bensì il risultato di una prassi legata a particolari contesti. Riguardo poi alle funzioni rabbiniche, la sua attenzione è volta a verificare se i testi halakhici e biblici contengano proibizioni esplicite o piuttosto se i divieti non derivino da consuetudine e

¹ Il discorso è ritrovabile in: M.T. Milano, *Regina Jonas. Vita di una rabbina. Berlino 1902 – Auschwitz 1944*, Effatà, Cantalupa (TO) 2012, pp. 78-79.

opinione, e se sia inoltre dimostrabile che la donna non può assolvere a questi compiti allo stesso modo dell'uomo. Alla fine di una disamina minuziosa e articolata di ciò che comporta il servizio richiesto ad un rabbino, ove dimostra che nessun compito è esclusivamente "maschile", sottolinea come in determinati ambiti la donna si rivela addirittura più adatta rispetto l'uomo, come nel caso dell'insegnamento e dell'educazione dei giovani:

Come nel campo della medicina le donne sono divenute una necessità dal punto di vista psicologico, lo stesso dicasi per il rabbinato. Addirittura ci sono argomenti che le donne possono esporre ai giovani mentre questo non è possibile all'uomo dal pulpito. Lo stile è differente, poiché vi è diversità tra l'esperienza e la capacità di osservazione psicologica della donna e quella dell'uomo².

Analizzando inoltre le limitazioni imposte alle donne, frutto di un preciso contesto storico, ritiene che vadano riconsiderate alla luce dei nuovi modelli. Il suo studio comparato dei testi sacri e delle trasformazioni sociali dimostra l'inconsistenza di alcuni principi di esclusione femminile dettati dalla tradizione³. Il suo metodo si basa sulla formulazione di due presupposti: se nessun testo dice che è vietato non lo è, in quanto, se lo fosse, i Maestri si sarebbero premurati di scriverlo; se non si tratta di un divieto che infrange le regole della *halakhah*, si può passare all'analisi dei testi per comprenderne a fondo il contenuto e attualizzarlo⁴. La conclusione a cui arriva è che oggi i tempi sono cambiati e anche il ruolo del rabbinato è cambiato, e in tale contesto è possibile – per non dire necessario – che il ruolo di rabbino possa essere rivestito anche dalle donne. E la convinzione di poter ottenere quanto desidera compare fin dalle prime righe della sua tesi:

è dimostrato, io credo, che in qualsiasi epoca quando le donne hanno desiderato e sono state in grado di esprimere se stesse, sulla loro via non si è messo alcun ostacolo per quanto il loro lavoro era di valore e condotto in una via di verità. Non si incontrano immaturità religiosa, eccessivo isolamento, falso pudore, disattenzione, frivolezza né ignoranza da parte di queste donne; anzi, sono ornate di salvezza, coraggio, gentilezza e dolcezza. Naturalmente anche loro hanno commesso degli errori, ma il re Davide non ha forse commesso peccato? Questo è dovuto alla debolezza umana che si trova sia negli uomini che nelle donne⁵.

Di lei Jack Brotzen, figlio del presidente della Comunità Ebraica di Oranienburgerstrasse dove Regina ha prestato servizio come rabbina, ha affermato che "non soffriva di timidezza, era per sua

² Tesi di laurea, citata da M.T. Milano in *Regina Jonas, op.cit.*, p. 85.

³ Cfr. M.T. Milano, *Regina Jonas, op.cit.*, pp. 84-93.

⁴ *Ibidem*, pp. 85-86.

⁵ Tesi di laurea, citata da M.T. Milano in *Regina Jonas, op.cit.*, p. 101.

natura una persona assertiva che sapeva esattamente quel che voleva”⁶. Mentre alla giornalista Mala Laaser del «Frauenblatt» che le chiede cosa la ha spinta ad intraprendere una strada tanto impervia, Regina – che non ama parlare di sé ma decide di fare un’eccezione – risponde:

Spero verrà un tempo per tutti noi in cui non ci saranno più domande sull’argomento “donna”, poiché dove sorgono richieste di tal genere, la situazione non è sana. Ma se proprio devo rivelare cosa mi ha guidata come donna a diventare rabbino, mi vengono in mente due punti: la mia fede nella chiamata di Dio e il mio amore per la gente. Dio ha posto abilità e chiamate nei nostri cuori, senza distinzioni di genere. Così ciascuno di noi ha il dovere, uomo o donna, di realizzare e operare secondo i doni che Dio ha dato. Guardando la questione in questa prospettiva, si prendono maschio e femmina per quel che sono: esseri umani⁷.

Un’ordinazione discussa e controversa

Nel 1930, al termine dei cinque anni di studio presso la *Hochschule für die Wissenschaft des Judentums*, Regina conclude la tesi di Laurea e sembra non esservi alcun ostacolo al raggiungimento del suo obiettivo. Ma il 7 agosto di quell’anno muore Eduard Baneth, il Rettore, al quale succede Chanoch Albeck più tradizionalista del suo predecessore, che decide di non conferirle la *Hatarat Hora’a*, ossia il “diploma rabbinico”. Leo Baeck, presidente del Collegio Rabbinico e quindi rappresentante ufficiale anche del movimento ortodosso, le consiglia di non insistere ma di proceder a piccoli passi. Così, seppur a malincuore, Regina accetta un certificato che attesta il superamento dell’esame per insegnante di religione con formazione accademica e inizia il suo incarico di docenza con le ragazze, nell’ambito del quale si distingue sia per la sua preparazione che per la sua capacità didattica pedagogicamente attenta e illuminata. Nel frattempo continua a studiare sotto la guida del suo vecchio maestro Max Weyl e frequenta i seminari alla *Hochschule* determinata a non lasciare intentata alcuna via per raggiungere il suo obiettivo.

Comincia così a profilarsi per lei la possibilità di una “ordinazione privata”, che diventa reale nel 1935, cinque anni dopo la consegna della tesi di laurea, il 26 dicembre presso la casa del rabbino liberale Max Dienemann a Offenbach, e verte su alcuni passi del codice *’Orach Chajim* di Joseph Caro. Il giorno successivo Max Dienemann firma la *Hatarat Hora’a*.

La sua decisione scatena diverse critiche in ambito ortodosso e qualcuno chiede l’annullamento del certificato, ma Dienemann dichiara non esservi alcuna possibilità di invalidare una *Hatarat Hora’a* una volta assegnata. Di fatto Regina riceve numerose lettere di congratulazioni da diversi rabbini autorevoli e desiderosi di confrontarsi con lei sui diritti femminili del rabinato che la invitano

⁶ Cfr. M.T. Milano, *Regina Jonas, op.cit.*, p. 101.

⁷ Citato da M.T. Milano in *Regina Jonas, op. cit.*, p. 102.

presso Istituzioni prestigiose. Anche Leo Baeck dichiara di aver accolto con grande gioia la notizia, e il professor Torczyner, suo vecchio insegnante alla *Hochschule* nel frattempo emigrato in Palestina, così le scrive da Gerusalemme:

Cara Signorina Jonas, dunque alla fine ha raggiunto il suo obiettivo. Per quanto mi riguarda (gazie a Dio) non debbo risolvere questioni halakhike tanto delicate né rispondere alla domanda che lei ci ha posto innanzi per tanti anni: può una donna essere rabbino? Bene, ora lei è⁸.

Anche il rabbino ortodosso Felix Singermann si congratula con lei con affetto:

Ho appreso la buona notizia e mi sono rallegrato per il bene che l'Eterno le ha concesso [...] Lo scopo di questo di questo evento dovrebbe essere di glorificare e rendere grande la *Torah*⁹.

Regina, che continua a professarsi “ortodossa”, comincia così il suo ministero rabbinico in diverse Istituzioni ebraiche, con una particolare attenzione all'educazione dei bambini. La sua assunzione presso la Sinagoga di Oranienburgerstrasse avviene nel 1937, dove ricopre il ruolo di insegnante, tiene sermoni, partecipa all'ufficiatura delle funzioni dello *Shabbath* e continua la sua opera educativa a diversi livelli.

Il dramma della Shoah

Mentre Regina raggiunge il momento di massima popolarità e soddisfazione personale, e mentre forse ipotizza le nozze con un vedovo nonostante la sua iniziale decisione di temporeggiare con il matrimonio per concentrarsi meglio sui suoi obiettivi di studio, esplose in Europa la furia nazista che culmina nella tragedia della *Shoah*. La Germania è oramai stretta nella morsa del nazismo e le comunità ebraiche vivono il progressivo acutizzarsi della politica antisemita.

Con le prime deportazioni dei rabbini Regina viene assegnata alle comunità rimaste orfane e senza guida, che in breve tempo diventano sempre più numerose. Nel 1942, assieme alla madre oramai anziana, viene inviata ai lavori forzati e internata a Terezin, dove affianca il lavoro del neuropsichiatra Viktor Frankl che, sopravvissuto allo sterminio, solo negli anni Novanta rivelerà: “Era una donna eccezionale, piena di energia e di grandi capacità”¹⁰. A Terezin è stata ritrovata la

⁸ Citato da M.T. Milano in *Regina Jonas, op.cit.*, p. 105.

⁹ *Ibidem*, p. 106.

¹⁰ *Ibidem*, p. 122,

lista degli argomenti relativi alle conferenze tenute nel ghetto e, molte di queste, hanno avuto lei come relatrice¹¹.

La lista del trasporto diretto ad Aushwitz il 12 ottobre 1944 riporta il nome di Regina Jonas, numero di deportato 9690-I/77. Professione: *Rabbinerin*¹².

L'eredità che ci lascia, il suo definirsi "ortodossa" nel solco della tradizione, apre il dibattito sulle ragioni che l'hanno spinta ad una scelta non certo facile per la sua epoca. La sua vicenda e la sua ricerca confluita nella tesi di Laurea costituiscono un punto di riferimento interessante per il dibattito sul rabbinato femminile non solo in ambito riformato.

¹¹ Cfr. A. Prisco, *Regina Jonas. Una vita da rabbino*, Medea, Pavia 2011, pp. 71-85.

¹² Citato da M.T. Milano in *Regina Jonas, op.cit.*, p. 122.